



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**STORIA DELL'ECONOMIA BRITANNICA  
DAL DOPOGUERRA  
AI GOVERNI THATCHER**

**POST-WAR HISTORY OF THE BRITISH ECONOMY  
TO THATCHER GOVERNMENTS**

Relatore:

Prof. Augusto Ciuffetti

Rapporto Finale di:

Lorenzo Robboni

Anno Accademico 2021/2022

## INDICE

- Introduzione.....p.2
- Capitolo I: il dopoguerra ed i governi Laburisti.....p.4
- Capitolo II: gli anni '50 e il ritorno dei Conservatori.....p.9
- Capitolo III: il declino degli anni 1960-1975.....p.13
- Capitolo IV: ascesa e governo di Margaret Thatcher.....p.20
- Conclusioni.....p.25
- Bibliografia o Riferimenti.....p.27

## INTRODUZIONE

Con la conclusione della Seconda guerra mondiale e la vittoria degli alleati sulla Germania nazista, il Regno unito si trovò tra le potenze vincitrici, ma a quale prezzo?

La spesa pubblica salì da 1.400.000 sterline, nel 1939-1940, alla cifra 6,1 milioni di sterline, nel 1944-45, e già nel 1941 la Gran Bretagna si vide costretta a chiedere aiuto economico prima, e militare poi, agli Stati Uniti, tramite gli accordi “Land and Lease” (affitti e prestiti), sancendo di fatto la sua incapacità di condurre la guerra e la produzione bellica da sola con il proprio impero.

L'impero sostenne la madrepatria come nella Grande guerra, ma ormai il suo destino era segnato: la disastrosa caduta di Singapore nel 1942, gran parte dell'Indocina conquistata dai giapponesi e le linee di comunicazione marittime costantemente minacciate dalle marine militari dell'Asse, palesarono l'ormai perdita di controllo e la forza di mantenere suoi i domini in Asia e nel Mediterraneo.

In cambio dell'aiuto finanziario, gli Stati uniti chiesero che venissero fatti passi verso l'indipendenza dell'India e le colonie, a vario titolo, ottennero concessioni di autonomia, dal diritto al voto o, come per Malta e Ceylon, accordi di autogoverno a guerra finita.

Il progetto di decolonizzazione era già iniziato da tempo in alcuni dominion, basti pensare che già l'Australia ed il Canada avevano già da tempo iniziato il percorso verso l'indipendenza (sebbene mantenendo ancora fortissimi legami con la Gran Bretagna).

Se da un lato la guerra portò all'aumento della spesa pubblica ed all'alba della fine dell'Impero, dall'altro si ebbe una forte domanda di manodopera per sostenere lo sforzo bellico con l'abbassamento, dopo venti anni, del tasso di disoccupazione sotto il 10%, con un fortissimo incremento dell'occupazione femminile e un generale aumento dei salari dei lavoratori.

Le privazioni, i razionamenti ed il sentirsi uniti tutti nella lotta per la difesa della Patria, crearono un atteggiamento di coesione ed uno spirito egualitario nei vari strati della popolazione, creando i presupposti per uno spostamento dell'opinione pubblica verso sinistra.

A dimostrazione di questo sentimento politico, il partito laburista acquisì sempre maggior peso nel governo di coalizione guidato da Winston Churchill, in particolare la figura di Clement Attlee (ed altri leader del partito), mentre il partito conservatore, complice il sostegno alla politica fallimentare della pacificazione di Neville Chamberlain, di prima della guerra, persero man mano consenso e si trovarono in una posizione sempre più svantaggiosa.

## **IL DOPOGUERRA ED I GOVERNI LABURISTI**

Il ventennio successivo alla guerra fu caratterizzato da un periodo di consenso politico scaturito dal clima di unità ed egualitarismo dovuti alla lotta contro la Germania.

Nonostante le differenze di veduta dei partiti, il clima politico e l'ascesa, durante il conflitto, dei laburisti avevano reso accettabile alla maggior parte dei cittadini le teorie economiche Keynesiane e, nonostante le divergenze con i conservatori, entrambi gli schieramenti concordavano su alcuni punti di politica interna ed estera:

- La realizzazione di un Welfare State.
- Il perseguimento della piena occupazione.
- L'adozione di un'economia mista, con forte partecipazione statale in settori ritenuti strategici.
- Il confronto con i sindacati nelle decisioni di governo, già in atto durante il conflitto per sostenere lo sforzo bellico, necessario anche in tempo di pace per trovare compromessi nelle controversie industriali soprattutto nel settore pubblico.
- Politica estera e difesa: entrambi gli schieramenti appoggiarono la decolonizzazione, l'appartenenza alla NATO, l'appoggio al Commonwealth e il munirsi di un arsenale nucleare di deterrenza.

In ambito estero non venne mostrato alcun interesse verso i primi movimenti verso l'unità europea.

Il Governo di Clement Attlee (1945-1951) che succedette allo storico governo Churchill della Seconda guerra mondiale, aveva ottenuto una cospicua maggioranza alle elezioni ed aveva idee molto chiare sui proprio obbiettivi da raggiungere.

La più grande realizzazione fu senza dubbio il Welfare State con la creazione del National Health Service (NHS) nel 1948.

L’NHS rendeva le cure disponibili a tutti sul principio della necessità personale e non in base alla capacità di pagamento: in questo modo venne integrato in un unico organismo l’assistenza volontaria e gli ospedali delle amministrazioni locali, rendendo accessibili cure ospedaliere ad ampie fasce della popolazione fino ad allora trascurate.

Il National Insurance Act del 1946 portò sullo stesso livello il sistema dei sussidi di disoccupazione, vecchiaia e malattia seguendo comunque il principio dei contributi.

Il governo finanziò la costruzione delle case in affitto a cura delle amministrazioni locali (in parte anche per ricostruire le abitazioni distrutte o danneggiate durante il conflitto): tra il 1945 ed il 1951 vennero edificate in totale circa 1.350.000 nuove abitazioni.

Per correttezza vanno menzionati due leggi precedenti al governo Attlee: l’Educational Act (1944) per l’estensione della scuola dell’obbligo a 15 anni

di età ed il Family Allowances Act (1945) per i sussidi settimanali alle madri per il secondo figlio ed i successivi, furono precedenti al governo laburista.

Accanto al welfare, i punti successivi ebbero uno sviluppo parallelo ed interconnesso tra loro.

Con la guerra ed i razionamenti, le quote di importazione ed il controllo dei prezzi, l'idea della pianificazione economica venne largamente accettata come necessaria (almeno nel breve periodo), ma il cancelliere dello scacchiere Hugh Dalton, di ideali socialisti, decise di portare la pianificazione più avanti.

La forma che prese questa politica di pianificazione fu una massiccia nazionalizzazione di settori ritenuti strategici dallo Stato.

Tra le società ed i settori che vennero nazionalizzati nel periodo tra il 1945 ed il 1951 figurarono:

- La Banca d'Inghilterra.
- L'industria del carbone
- Le ferrovie
- Il gas e la corrente elettrica
- Le acciaierie
- Il trasporto sulle lunghe distanze

All'epoca le nazionalizzazioni non trovarono molta resistenza, ad esempio, la distribuzione del gas era già di proprietà municipale e per altre acquisizioni vennero pagati generosi indennizzi ai proprietari.

Nel caso delle ferrovie e del carbone, il privato non era stato in grado di generare gli investimenti necessari alla loro modernizzazione, e vista la loro strategicità, lo Stato non poté non intervenire, nell'interesse economico nazionale.

Il piano di Dalton riuscì nonostante le grandi difficoltà di partenza: la Gran Bretagna era uscita dalla guerra con un enorme debito pubblico, con una crisi nella bilancia dei pagamenti e le sue esportazioni al 46% del loro valore prebellico.

Il governo per questo convogliò risorse da altri settori (tra cui l'edilizia popolare) per la costruzione di nuove fabbriche e, per evitare sprechi delle risorse umane, il 51% di esse vennero costruite in aree depresse, venne fatto inoltre appello alle donne di tornare a lavorare soprattutto nel settore tessile.

Il risultato di queste pianificazioni fu il raggiungimento di un attivo sulla bilancia dei pagamenti e una rapida crescita economica da un lato, con poca inflazione e piena occupazione dall'altro.

Nel 1951 le nazionalizzazioni avevano portato un quinto dell'economia britannica sotto il controllo dello Stato.

Purtroppo, gran parte del successo di questa strategia economica fu rovinata da errate valutazioni ed eventi verificatisi alla fine degli anni '40 ben al di là del controllo del governo Attlee.



Ad esempio, la carenza di carbone nell'inverno 1946-1947 ostacolò le industrie dell'esportazione, nel 1948 i prestiti contratti con gli Stati Uniti negli anni precedenti giunsero a scadenza e, complice il calo dell'export, si profilò una seria minaccia alla bilancia dei pagamenti che fece montare un'ondata di speculazione nei confronti della Sterlina.

Il governo non svalutò la sterlina (se non tardivamente nel 1949) e gli effetti furono recessivi economicamente con innalzamento dell'inflazione e delle tasse per frenare la spesa interna, infine l'appoggio del Regno Unito agli Stati Uniti nella guerra fredda, fecero raddoppiare le spese militari.

Queste politiche deflattive portarono molti benefici sul lungo periodo ma nell'immediato furono devastanti per il Governo Attlee, che convocò le elezioni politiche nel febbraio 1950: i laburisti vinsero di stretta misura le elezioni per poi perderle definitivamente nel 1951.

## **GLI ANNI '50 E IL RITORNO DEI CONSERVATORI**

Il partito conservatore ritornò al potere nel 1951 di nuovo sotto la guida di Winston Churchill e poté approfittare dell'inizio degli effetti positivi delle politiche restrittive del precedente governo: la fine della guerra in Corea ed il conseguente abbassamento delle spese militari, la riduzione delle barriere doganali dovute al General Agreement on Tariffs and Trade (GATT) del 1950 ed in fine la precedente scelta di concentrare le risorse sull'industria manifatturiera, portando benefici ulteriori all'economia.

Benché nel 1951 Churchill avesse basato la sua retorica contro il peso e gli oneri dello stato socialista, il suo governo continuò gran parte delle politiche laburiste mantenendo la piena occupazione, potenziando il Welfare State e mantenendo un buon rapporto con i sindacati tramite aumenti salariali.

Il settore statale rimase inalterato ad eccezione dell'acciaio che ritornò privato e le tasse sul reddito vennero leggermente abbassate (sebbene storicamente ancora molto alte), il motivo di così poco scostamento dall'operato del governo precedente fu dovuto alla esigua maggioranza parlamentare dei conservatori e dalla presa d'atto di Churchill che il capitalismo senza regole precedente alla guerra non fosse più accettabile, emarginando così l'ala più a destra del partito in favore di quella più liberale.

Dopo una lunga esperienza politica Winston Churchill lasciò la guida del partito nel 1955 ad Antony Eden ma la sua esperienza durò poco, affossata

dalla sciagurata gestione della crisi di Suez che lo costrinsero alle dimissioni nel 1956, lasciando spazio a Macmillan considerato come uno dei conservatori più influenti del secolo.

Harold Macmillan fu ufficiale nella Prima guerra mondiale e venne eletto deputato in una piccola circoscrizione del nord industriale duramente colpito dalla disoccupazione tra le due guerre.

Egli era un fermo sostenitore del fatto che il capitalismo senza regole non poteva continuare a funzionare, si fece promotore di una combinazione tra iniziativa statale e privata negli affari economici e sociali.

Migliori salari reali, il credito agevolato e la crescita della produzione di beni consumo fece aumentare una mai vista diffusione di beni fino ad allora di lusso, come le case di proprietà e l'acquisto dell'automobile (da 1,5 milioni del 1945 alle circa 5,5 milioni in circolazione del 1960).

L'aumento dei consumi fece innalzare l'inflazione e peggiorò la bilancia dei pagamenti, la proposta di una politica più restrittiva per limitare gli effetti sopracitati da parte del cancelliere dello scacchiere venne liquidata come impensabile dato che il governo voleva mantenere il consenso dell'elettorato ed anzi la finanziaria del 1959 portò ad un ulteriore taglio delle tasse aggravando i problemi.

Con il governo Macmillan nel 1961 vennero avviati i colloqui per l'ingresso del Regno Unito nella CEE, va fatta una dovuta digressione per chiarire questo passo assai importante.

Fin dal 1945 una Gran Bretagna vittoriosa al fianco di Stati Uniti ed URSS aveva avuto la pretesa di poter mantenere il suo status di superpotenza, nonostante la coscienza che il suo impero era giunto al termine.

I paesi membri del Commonwealth lasciavano intendere che, nonostante la loro indipendenza (in particolare l'India), venisse mantenuto un rapporto esclusivo tra loro ed il Regno Unito, assieme al fatto che buona parte del commercio britannico era con le ex colonie.

Le spese militari per il supporto agli USA durante la guerra fredda come la guerra in Corea e la campagna antinsurrezionale in Malesia (per citarne alcune) unite alla creazione di un arsenale atomico nazionale, furono delle voci di costo di grande peso per i governi che si avvicendarono nel dopoguerra.

Con gli anni '60 oramai il commonwealth aveva perso seguito, in parte a causa del sempre maggiore legame di Canada, Australia e Nuova Zelanda con gli Stati Uniti anziché con la Gran Bretagna e in parte per le politiche restrittive di quest'ultima in materia di immigrazione, soprattutto da paesi come India, Pakistan, ed altre ex colonie di Africa ed Asia.

Fu a questo punto che, visto il proprio declino, il Regno Unito decise di aprirsi all'Europa.

Dopo il 1945 l'Europa era vista come un insieme di paesi devastati e la cui ripresa avrebbe richiesto svariati anni: non sorprende quindi che essa non attirasse l'interesse dei governi di Londra (oltre al tradizionale atteggiamento insulare e isolazionista verso il continente).

Nei primi anni '60 ormai si prese atto che il tentativo di tenere lo status di potenza fosse fallito e che il mercato della ricca Europa era più appetibile di quello del Commonwealth, considerando anche i risultati stimolanti ottenuti dai sei membri fondatori della CEE, inoltre offriva una migliore posizione nelle questioni internazionali rispetto al rimanere da soli.

Nonostante la diffidenza anche interna al suo stesso partito verso l'Europa, Macmillan iniziò i negoziati per l'ingresso nella CEE nel 1961.

## **IL DECLINO DEGLI ANNI 1960 – 1975**

La diffusione del benessere dal dopoguerra a tutti gli anni '50 poggiava su fragili basi: le politiche espansive atte a stimolare la crescita si rivelarono spesso troppo ambiziose e innescarono l'aumento dell'inflazione ed un peggioramento della bilancia dei pagamenti.

Per mitigare gli effetti sopracitati si alzarono i tassi di interesse, dato che la svalutazione della sterlina era considerata politicamente inaccettabile, in questo modo però si scoraggiarono gli investimenti e si minò la competitività dell'industria.

L'ingresso nella CEE venne vista come una soluzione a questa situazione che avrebbe fornito un vasto mercato di esportazione ed un'elevata crescita economica, purtroppo l'ingresso fu bloccato del veto della Francia di De Gaulle che a ragione vedeva ancora la Gran Bretagna troppo legata all'alleanza con gli Stati Uniti.

Nel 1962 i laburisti spaventati dall'avanzare del partito liberale, per paura di perdere voti e consenso aumentarono le iniziative per innalzare il tenore di vita, ben oltre di quanto potesse realizzare l'economia del paese.

Il partito laburista dopo il tonfo del governo Attlee doveva cambiare: il suo programma di stampo socialista non era più in grado di rispecchiare i cambiamenti sociali avvenuti negli anni, generazioni di giovani ben istruiti, critici verso il sistema ed abituati ad appettersi prosperità e occupazione come

se fossero dovute e soprattutto la classe operaia che, con il benessere crescente, si identificava sempre più con le ambizioni della borghesia.

Nonostante questo, il calo del partito conservatore permise ai laburisti ed al loro leader Harold Wilson di tornare al governo nel 1964.

Wilson era un economista di professione con un passato nella pubblica amministrazione ed era convinto che fosse necessario un ammodernamento delle istituzioni economiche britanniche.

Nonostante questa visione, l'operato del governo venne dedicato alla sopravvivenza politica immediata: avendo ereditato un grande deficit dal precedente governo conservatore, i laburisti si dimostrarono conservatori a loro volta applicando le stesse politiche deflattive del governo precedente.

L'aumento delle tasse e le restrizioni imposte alle importazioni, annullarono le speranze di rapida crescita che ci si aspettava per le politiche sociali laburiste.

L'alternativa come in passato era la svalutazione della sterlina, in modo da arrestare la speculazione e dare lo stimolo alle esportazioni e alla produzione,

Wilson ricordava l'esperienza del governo laburista del 1949 e non volle ripetere la stessa manovra.

Questo errore inficiò tutta l'azione del governo che per difendere il valore della sterlina dovette chiedere in ginocchio l'aiuto degli Stati Uniti i quali, tramite il presidente Johnson, accettarono, ma in cambio al supporto economico, Londra, nell'ottica della guerra fredda, doveva mantenere il suo

costoso e ormai sorpassato sistema difensivo in estremo oriente e l'appoggio (sebbene si riuscì ad evitare coinvolgimenti diretti) alla lotta contro il comunismo nella guerra in Vietnam.

L'accordo ebbe successo e nel breve periodo il governo fu salvo, ma nel 1967 si tornò al punto di partenza: questa volta ci fu l'auspicata svalutazione assieme ad un ridimensionamento della spesa militare.

Per quanto riguarda il fronte europeo, dopo il veto francese del 1961, il governo laburista fu più interessato ad intrattenere una relazione speciale con l'America piuttosto che con la CEE per la gioia dell'ala più socialista del partito, ma i fallimenti in campo economico del governo Wilson portarono a rivedere l'atteggiamento nei confronti dell'Europa che si concretizzò con una seconda domanda, bloccata dalla Francia per le stesse motivazioni della prima bocciatura.

Alla fine degli anni '60 i continui insuccessi economici del governo, avevano generato un atteggiamento di rivolta, che si concretizzò dall'ascesa del Plaid Cymru ed il Scottish National Party (rispettivamente i partiti nazionalisti dei Galles e Scozia) che visto il lento decadimento dell'industria nelle due regioni e l'apparente distacco del governo centrale di Londra di fronte alle problematiche regionali, si resero più appetibili per l'elettorato al posto dei due partiti tradizionali.



Dal punto di vista della politica estera e militare, il partito aveva molti suoi membri (soprattutto dell'ala più a sinistra) a favore del disarmo nucleare (per giunta fonte di grandi spese da parte dei governi precedenti), Wilson respinse con decisione l'argomento, sebbene operò dei tagli limitati alle spese militari, facendo così tradire la fiducia della sua ala più socialista ed idealista, inoltre non si mosse mai contro il conflitto in Vietnam né ne fece condanna.

Per quanto riguarda le necessarie riforme di ammodernamento delle istituzioni, sebbene se ne fosse discusso e fossero state studiate varie possibili modifiche per il modo di lavorare del parlamento e della pubblica amministrazione, il governo laburista non cambiò praticamente nulla lasciando intatto il vecchio sistema, venne elaborato anche un disegno di legge per ammodernare la camera dei lord ma venne abbandonato in maniera imbarazzante.

Su tutte le riforme fallite, la più dannosa per il governo fu la riforma dei sindacati nel 1968-1969, la strada era spianata da una commissione reale e l'opinione pubblica aveva ormai da tempo perso fiducia nei sindacati, imputando loro, con le continue richieste di aumenti salariali (ben al di sopra di quanto avesse permesso l'economia) buona parte dei problemi economici che affliggevano il paese.

Vista la situazione di partenza, Wilson considerò che la riforma valesse il rischio politico, ma l'opposizione dei sindacati ed anche di alcuni colleghi di gabinetto lo costrinsero alla ritirata sul disegno di legge.

Dopo questi rovesci in ambito economico, sociale e militare, il governo Wilson venne sconfitto alle elezioni del 1970 dal partito conservatore e portò un distacco dalla base, sempre più orientata verso sinistra.

L'esperienza di governo dei laburisti fu deludente ed inadeguata a fermare il declino economico e sociale della nazione, ma quando il nuovo governo conservatore seguì la stessa strada venne messo in discussione tutto il sistema politico ed economico che aveva dominato dal 1945 al 1970.

Nell'immediato dopoguerra era sempre prevalsa la cosiddetta "politica del consenso" che prevedeva uno stato forte e centrale sia in ambito economico che sociale con diffuse politiche di welfare e l'obiettivo di tutelare tutte le fasce della popolazione tramite compromessi ed accordi con le parti sociali: politica sempre perseguita, seppure con sfumature diverse, da entrambi gli schieramenti politici

Il vincitore delle elezioni del 1970 fu Edward Heat, che sembrava promettere il ritorno del vecchio partito conservatore del non intervento, ma anche egli veniva dalla scuola di Macmillan e piena occupazione ed assistenza sociale furono sempre al centro dell'agenda.

Heat era un convinto europeista e intavolò nuovi negoziati con l'Europa, la Francia questa volta appoggiò con decisione l'ingresso del Regno Unito, vedendola come un giusto contrappeso alla crescente egemonia tedesca all'interno della CEE.

Conclusi i negoziati nel 1971, la Camera dei comuni approvò l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE: il trattato fu firmato nel gennaio del 1972 e l'ingresso vero e proprio fu valido dall'anno successivo.

Fu una sfortuna per Londra che l'ingresso nella CEE fu durante un periodo di depressione economica nell'Europa occidentale, rendendo i vantaggi dell'adesione evanescenti, vi era già molto scetticismo nei confronti della CEE e fu facile additarla come causa dei problemi del paese, anticipando di fatto uno dei cavalli di battaglia di Margaret Thatcher.

La disoccupazione agli inizi degli anni '70 superava il milione di senza lavoro, il cancelliere dello scacchiere, cercò di stimolare una crescita ma all'aumentare dei salari si alzò l'inflazione ed il disavanzo commerciale aumentò.

Contrariamente da cosa ci sarebbe aspettato da un governo conservatore, Heat non volle che il mercato distruggesse l'indebolita industria britannica, dopo anni di politiche deflative e scoraggiamento degli investimenti, offrendo sussidi fino alla emblematica nazionalizzazione della Rolls Royce nel 1971.

Il governo conservatore si guadagnò anche l'ostilità dei sindacati con l'Industrial Relations Act del 1971 nel quale venivano posti dei limiti al diritto di sciopero.

Nel 1972 vi furono scioperi e disordini in tutto il paese capeggiati dal National Union of Mineworkers, il governo dopo vari tentativi di mediazione per far cessare le proteste alla fine del 1973 dovette concedere un aumento salariale del 21%.

Nello stesso anno riesplosero le tensioni dopo che venne respinto un nuovo aumento salariale ed Heath dovette dichiarare lo stato di emergenza: di fatto il governo non poteva assolvere ai propri doveri perché ostaggio dei sindacati.

Vista la situazione di ingovernabilità venutasi a creare, vennero indette nuove elezioni nel 1974 sperando che il comportamento prepotente dei sindacati avrebbe spinto gli elettori a sostenere il governo.

Nelle elezioni l'elettorato dimostrò tutto il proprio malcontento per la disoccupazione e l'inflazione non votando per i due principali partiti ma in favore dei liberali che si contesero i seggi collegio per collegio e dei partiti nazionalisti gallese e scozzese, in particolare l'ultimo ottenne il 30% dei voti in Scozia rendendolo di fatto il primo partito.

Il partito conservatore con l'insuccesso delle elezioni diede spazio sempre di più alla sua ala più a destra, finché nel 1975 non venne eletta Margaret Thatcher come leader del partito.

## **ASCESA E GOVERNO DI MARGARET THATCHER**

Nella seconda metà degli anni '70, l'incapacità dei governi a far fronte ai problemi economici che affliggevano la nazione, portò alla dissoluzione del consenso di cui godevano i partiti dal dopoguerra, con una conseguente dispersione del voto dai due partiti tradizionali verso i liberali ed i partiti nazionalisti locali.

Con le elezioni del 1975 ritornò al governo il partito laburista con Harold Wilson che, sebbene resse fino al 1979, già da molto prima aveva visto svanire l'esigua maggioranza che lo teneva in piedi, costringendo il partito ad improbabili accordi con i liberali prima e con i nazionalisti scozzesi poi.

Nonostante questi espedienti il governo non riuscì a tenere il controllo della politica del paese, lacerato da lotte intestine al partito, e nel 1976 il cancelliere dello scacchiere fu costretto a chiedere un importante prestito al Fondo Monetario Internazionale per far fronte ad un grosso disavanzo sulla bilancia dei pagamenti.

Il prezzo di questo prestito fu una serie di tagli alla spesa pubblica, un aumento dell'inflazione ed una più alta disoccupazione.

Con la vittoria di Margareth Thatcher nel 1979 si assistette alla storica elezione della prima donna alla carica di primo ministro: essa rappresentava l'ala più a destra del partito conservatore e si faceva portavoce della teoria del

monetarismo secondo il quale un governo poteva ridurre l'inflazione controllando la massa del denaro circolante.

La Thatcher affermava che le dottrine di Keynes avessero fallito e che bisognava abbandonare la politica dei sussidi dei redditi e l'elevata tassazione (a copertura del punto precedente) anche se questo avrebbe significato la chiusura di molte imprese inefficienti ed un brusco aumento della disoccupazione.

Questo programma destava perplessità all'interno del partito stesso, preoccupato dai contraccolpi politici sul breve periodo di azioni così radicali.

Nel 1981 ci fu la prima vera prova per il governo: con l'economia che versava in una profonda depressione, il cancelliere dello scacchiere Sir Geoffrey Howe rispose (anziché con misure anticicliche) con una contrazione dei prestiti del governo e l'innalzamento della tassazione, sul breve periodo, fu un disastro, la disoccupazione salì alle stelle (2,7 milioni di disoccupati) e il pil scese del 3,7%.

Un quarto della potenzialità industriale britannica era andato in fumo, lasciando un alto deficit del debito pubblico sul lungo periodo.

Secondo le opinioni del governo, le imprese che chiusero erano inefficienti e quindi dovevano affondare, ma su come sostituirle di preciso non vi era un'idea precisa, inoltre la difesa del valore della sterlina significava alti tassi di interesse e investimenti bloccati.

Questa scelta del governo bloccò il paese in una situazione di crescita rallentata ed altissima disoccupazione, i posti di lavoro persi nell'industria andarono recuperati nel settore terziario e dei servizi ma si dimostrarono vulnerabili alla depressione ed instabili trattandosi in gran parte di impieghi a termine e part-time mal retribuiti, specialmente per le donne lavoratrici.

Nell'ottica del governo di uno stato non interventista, non poteva mancare un attacco alla proprietà dello stato ed al suo ruolo di regolatore considerandoli meri ostacoli alla libera impresa.

Per finanziare la campagna di riduzione delle tasse si iniziò a svendere industrie e società pubbliche: gas, acqua, elettricità, telefoni e molte altre furono privatizzate creando da subito grandi vantaggi ai nuovi azionisti, grazie al valore di vendita molto al di sotto di quello di mercato e disagi ai consumatori con rincari e licenziamenti di massa dei dipendenti.

Il resto dei servizi e dei beni pubblici (come le case di proprietà comunale) subirono vendite e attenti controlli da parte del governo tagliando le spese e di conseguenza la fruibilità e la qualità dei servizi.

Una vittima eccellente di questi tagli fu il National Health Service, con taglio dei posti letto e la chiusura di vari ospedali, escludendo sempre più cittadini fragili dall'accesso alle cure mediche.

Nel 1985 i disoccupati raggiunsero la cifra record di 3,2 milioni di persone.

L'alto debito pubblico e l'alta disoccupazione divennero tratti permanente della società.

La ripresa si manifestò dal 1983 al 1988, ma fu dovuta soprattutto alla deregulation finanziaria, portando banche ed altri enti finanziari a poter elargire generosi prestiti ai loro clienti che poi usavano per l'acquisto di beni di consumo importati.

Con questo boom artificioso, si ebbe un'impennata dei debiti per famiglia (dai 16 milioni del 1980 ai 47 del 1989), ed un deficit commerciale di 15 miliardi di sterline, in vista delle elezioni del 1983 ci fu un ulteriore taglio alle tasse che fece solo esacerbare la situazione.

Il taglio delle imposte dirette, visto l'alto tasso di disoccupazione ed i relativi costi sociali, dovette essere controbilanciato dall'aumento della tassazione indiretta sui consumi, con l'effetto (contrario a quello voluto) di far aumentare la pressione fiscale sulla popolazione del ceto medio rispetto a quelli ricchi, ribaltando la storica tendenza alla redistribuzione della ricchezza.

In politica estera Margaret Thatcher cucì rapporti sempre più stretti con gli Stati Uniti, sia dal punto di vista economico che della difesa: il mantenimento dell'arsenale nucleare e dei sistemi d'arma annessi, fecero trascurare le forze convenzionali dimostrando tutte le loro lacune nella seppur vittoriosa Guerra delle Falkland.



I rapporti con la CEE furono a dir poco burrascosi, Cavalcando la mai sopita diffidenza verso l'Europa, essa venne dipinta come un'estensione del socialismo in quanto interveniva sulla regolamentazione dell'economia, nonostante questo la Thatcher non osò mai staccarsi dalla CEE per timore di alienarsi il mondo degli affari e della finanza fortemente filo-europei.

Con un tasso di crescita dell'1,75% annuo, il governo Thatcher si ritrovò con un tasso di crescita enormemente più basso rispetto a quello degli anni '50 e '60 tanto criticati dal primo ministro e dal suo partito.

Il più importante risultato dei governi Thatcher fu quello di accelerare il declino economico del Regno Unito.

## CONCLUSIONI

Dopo tre vittorie consecutive alle elezioni di governo nell'arco di più di dieci anni, infine la Thatcher trovò la fine per mano del suo stesso partito.

La continua incapacità di scendere a compromessi, l'evidente danno causato dalle politiche neoliberiste e l'aver lasciato la società britannica in preda alla disoccupazione e con un deficit commerciale di 16 miliardi di sterline, la resero ormai una figura assai scomoda all'interno dei conservatori.

Nel 1990 Margaret Thatcher fu costretta dal suo stesso partito alle dimissioni e gli succedette John Major.

Durante gli anni '90 il governo conservatore prima e quello laburista di Tony Blair (eletto primo ministro nel 1997) continuarono le politiche del precedente governo sebbene con sostanziali differenze e con un atteggiamento più conciliante con le parti sociali.

Il Welfare state venne preservato ed in seguito potenziato dal governo Blair con aumento di fondi per l'istruzione e la sanità, mentre le privatizzazioni del patrimonio statale continuarono anche negli anni successivi e vennero approvate varie riforme, dalla nuova legge elettorale ad un decentramento del potere pubblico nei confronti delle amministrazioni locali

Nell'ultimo decennio del '900 il tasso di disoccupazione e l'inflazione ritornarono a livelli accettabili e comunque in forte calo, mentre venne raggiunto un buon equilibrio sulla bilancia dei pagamenti ed un trend di crescita decisamente

positivo: ormai l'economia del Regno Unito alla soglia del terzo millennio aveva abbandonato il forte legame con l'industria e si reggeva maggiormente sul terziario dei servizi e sulla finanza.

## **BIBLIOGRAFIA**

- MATTHEW FFORDE, Storia della Gran Bretagna 1832-2002, Editori Laterza.
- MARTIN D. PUGH, Storia della Gran Bretagna 1789-1990, Carocci
- ERIC JOHN HOBSBAWN, Storia Economica dell'Inghilterra – La Rivoluzione Industriale e L'impero dal 1750 ai giorni nostri, Piccola Biblioteca Einaudi.
- DEREK H. ALDCROFT, Storia dell'economia mondiale, Il caso britannico di declino relativo, Editori Laterza Il Sole 24 Ore.